

GUARÌ DI LEUCEMIA MIELOIDE

a cura di Alberto Lombardoni

Ettore Bonaldi nacque a Schilpario (BG) il 12 marzo 1915, era l'ottavo di nove fratelli. Il 10 dicembre 1931, entrò nel Seminario Salesiano di Ivrea. Quattro anni più tardi, chiese di partire come missionario e fu destinato alla Terra Santa. Compì il suo noviziato a Cremisan di Gerusalemme e l'11 ottobre 1936 pronunciò la sua prima professione religiosa. Frequentò il liceo classico di quella città dal 1936 al 1939.

In quell'epoca la Palestina era sotto il Protettorato britannico ed era in corso una violenta rivolta araba contro gli inglesi e gli ebrei. Ettore Bonaldi fu catturato e rinchiuso in un campo di concentramento inglese. Il cibo scarseggiava e ben presto il prigioniero cominciò a deperire. Fu un periodo di grande sofferenza. Si ammalò gravemente; sembra che avesse addirittura contratto la tubercolosi ossea. Il giovane si affidò alla Madonna e riuscì a sopravvivere a quell'inferno. Quando fu liberato, pesava soltanto 38 kg. Quel duro periodo di prigionia lo segnerà per tanti anni con una salute malferma.

Dopo la liberazione, e fino al 1941, fece il tirocinio a Betlemme, dove emise la sua



Don Ettore con le bambine dell'Associazione delle Figlie di Maria

“ Si ammalò gravemente; sembra che avesse addirittura contratto la tubercolosi ossea. Il giovane si affidò alla Madonna e riuscì a sopravvivere a quell'inferno ”

professione perpetua l'11 ottobre 1942. In seguito, frequentò i corsi di teologia nel seminario locale e, il 16 aprile 1944, sempre a Betlemme, fu finalmente ordinato sacerdote dal Patriarca di Gerusalemme, S. B. mons. Luigi Barlassina. Il 17 aprile celebrò la sua prima messa.

Nel 1946, don Bonaldi ottenne l'incarico di Direttore dell'Istituto Salesiano di Betlemme, carica che mantenne fino al 1953. Stimato insegnante, fece scuola ai giovani in arabo. Oltre all'italiano, sua lingua madre, parlava correntemente l'ebraico ed era in grado di esprimersi anche in francese, inglese, spagnolo e greco.



La pala d'altare della pittrice Balzarini con la Madonna apparsa a Ghiaie

Mentre si trovava a Betlemme, seppe dei Fatti di Ghiaie di Bonate grazie a un foglietto scritto da un sacerdote francese. Su quel documento vi era l'immagine della Madonna che era apparsa e una breve storia delle apparizioni alla piccola Adelaide Roncalli.

L'INCONTRO CON RE ABDALLAH

Il 5 maggio 1951, con tutti i suoi allievi, la banda e gli Esploratori della Scuola professionale Salesiana, don Ettore si recò ad Amman a rendere omaggio a Sua Maestà il Re Abdallah. Accettato il dono di alcuni lavoretti eseguiti dai giovani, il Re si rivolse al Direttore e ai presenti con queste parole di lode e d'incoraggiamento: "Conosco questa Scuola da lungo tempo e mi congratulo altamente con i dirigenti, per tutto il bene



Don Ettore Bonaldi, direttore della Scuola Salesiana di Betlemme



L'incontro del 5 maggio 1951 ad Amman con Sua Maestà il Re Abdallah

fatto fino ad oggi a pro della classe operaia e dei ragazzi più poveri. Faccio voti che questo bene e i frutti fino adesso ottenuti in questa Scuola, si moltiplichino per il bene di tutto il nostro Regno”.

IL RITORNO FORZATO

Nel 1953, per le sue precarie condizioni di salute, don Bonaldi fu costretto a tornare in Italia. Nel 1954, si trasferì a Milano, dove cominciò un nuovo periodo del suo ministero di sacerdote, di consigliere spirituale e di insegnante. Laureatosi in Teologia, conseguì l'abilitazione come insegnante di lettere nelle scuole superiori italiane. Nel 1960, don Ettore Bonaldi fu colpito da un infarto cardiaco ma riuscì a ristabilirsi. Dopo un paio di anni, iniziò il ministero presso la Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Milano, situata in via Bonvesin. Don Ettore insegnò nella scuola magistrale per diversi anni. Fu molto stimato per la sua discrezione, la sua capacità di ascolto e la sua cultura storica ed esegetica.

COLPITO DA GRAVE LEUCEMIA

Il 26 aprile 1966, don Ettore fu ricoverato per accertamenti a causa di una “sindrome emorragica infrenabile” al Policlinico di Milano, presso l'Istituto di Patologia Medica dell'Università di Milano, padiglione Sacco, diretto dal prof. Guido Meli. Nel suo libro “Prodigi a Ghiaie di Bonate”, don Severino Bortolan trascrisse quanto la prof.ssa Franca Pellò gli riferì durante un colloquio telefonico del 1998, riguardante la grave malattia di don Ettore Bonaldi. Nel 1966, la prof.ssa Pellò era presente in reparto e aveva assistito il paziente durante tutta la sua degenza al Policlinico.



Il Policlinico di Milano dove fu ricoverato don Ettore

“L'esame dello striscio del sangue periferico mostrava una leucopenia con neutropenia; l'esame del puntato sternale dimostrava discreta aplasia con infiltrazione discreta di elementi immaturi emocitoblasti e mieloblasti. Venne posta diagnosi di leucemia mieloide acuta.

In considerazione della persistente e spiccata piastrinopenia fu deciso di istituire terapia unicamente con corticosteroidi. Dopo un breve periodo di tale trattamento si instaurò un diabete steroideo di notevole grado, che richiese terapia insulinica. Dopo pochi giorni comparve ipersensibilità all'insulina, con episodi di collasso di circolo. Inoltre il paziente presentava episodicamente, ogni due o tre giorni, puntate iperpiretiche di dubbia natura, non rispondenti alla terapia antibiotica. Inoltre era portatore da tempo di una condizione di cardiopatia ischemica, in trattamento con nitroderivati. Il controllo del sangue periferico aveva dimostrato nel frattempo la chiara natura leucemica della malattia. A questo punto si era in una situazione di estrema delicatezza nella scelta terapeutica: il trattamento steroideo, volto a controllare in qualche modo la condizione ematologica, era causa

di diabete alto, richiedente la terapia insulinica, non tollerata dal paziente”.

ADELAIDE IN INCOGNITO

In reparto lavorava Adelaide Roncalli, ma nessuno lo sapeva perché aveva nascosto la sua vera identità facendosi chiamare Anna Maria. Nessuno quindi conosceva il suo ruolo di veggente nelle apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate e lei non ne parlava mai. Quando don Ettore fu ricoverato nel padiglione Sacco, non la conosceva



Adelaide Roncalli quando era infermiera al policlinico di Milano

e nemmeno lei conosceva lui. Sapeva però che era un sacerdote e questo bastava perché avesse per lui, in reparto, un'attenzione particolare. Tutte le sere, dopo aver svolto il suo servizio infermieristico, Adelaide andava da don Ettore, si metteva in ginocchio sul pavimento ai piedi del letto e recitava l'intero Rosario, invitando il malato a seguire la preghiera con la mente per non affaticarsi.

Visto l'aggravarsi delle condizioni di don Ettore, il 24 maggio 1966, festa di Maria Ausiliatrice protettrice dei Salesiani, Adelaide ottenne dai medici il permesso di portare il sacerdote a Ghiaie di Bonate. Fu la veggente stessa ad accompagnarlo in macchina. Giunti sul posto, Adelaide fece sedere don Ettore di fronte alla Cappelletta mentre lei si mise in ginocchio per terra e vi rimase per tutta la recita del Rosario e delle litanie. Prima di iniziare a pregare, gli raccomandò di dire: “Se sei veramente apparsa, ascolta la mia preghiera”. Il sacerdote si sforzò di seguire mentalmente tutte le preghiere ripetendo anche nel suo cuore: “Se è bene che io guarisca perché possa fare ancora un po' di bene, chiedo anch'io la mia guarigione da questa malattia e mi metto sotto

la tua protezione materna". Il rientro al policlinico avvenne verso le 18.00. Il paziente fu subito visitato dalla prof.ssa Pellò per accertarsi del suo stato di salute. Non vi erano segni di miglioramenti.

LA LEUCEMIA SCOMPARVE

La degenza si protrasse per circa due mesi, con frequenti accessi febbrili altissimi che causavano al malato dolori lancinanti al cervello e che lo portarono per una decina di volte in fin di vita. Il paziente fu sottoposto più volte a trasfusioni.

Una sera di luglio, la situazione si fece drammatica. Don Ettore stava morendo. I medici erano convinti che non avrebbe superato la notte.

Ecco quanto la prof.ssa Pellò riferì a don Bortolan: *"Ricordo perfettamente la sequenza degli eventi; mi trovavo di servizio in pronto soccorso e un giovane collega era di turno in reparto. Nel cuore della notte il collega telefonò a me annunciandomi che don Ettore stava morendo e chiedendomi se avessi voluto salire in reparto per tentare qualche altro intervento terapeutico. Non ritenni di ottemperare a questa richiesta per due buoni motivi: il medico di guardia non può in alcun caso lasciare il pronto soccorso e soprattutto ritenevo la mia presenza inutile. Non eravamo riusciti a dominare la malattia in molte settimane e sarebbe stato evidentemente impossibile che avessi potuto mettere in atto un provvedimento terapeutico risolutivo.*

La mattina seguente, terminato il mio turno, mi recai in reparto convinta che non avrei rivisto don Ettore. Incontrai per prima suor Caterina e le lanciai uno sguardo interrogativo. La suora mi sorrise felice e mi invitò a visitare don Ettore che, seduto sul letto, era senza febbre, in buone condizioni di circolo (nella notte un grave collasso aveva fatto temere il peggio) e dichiarava di sentirsi benissimo. Furono eseguiti i controlli di laboratorio necessari: l'esame emocromocitometrico era normale; scomparso la piastrinopenia, l'anemia e le cellule leucemiche in circolo. Nei giorni successivi venne ripetuto il puntato sternale con risultato normale; in conclusione non vi erano più segni di leucemia.

Questa improvvisa guarigione destò molta meraviglia, specialmente tra gli studenti e i giovani medici che frequentavano il reparto a scopo didattico e si sparse questa voce: l'Anna Maria ha fatto il miracolo.

Io, forse con un pizzico di saccenteria risposi: i miracoli li fa solamente il Padre Eterno. Posso comunque affermare che la situazione descritta e il suo felice e improv-



Foto in esclusiva della medaglia che Adelaide appese al collo di don Ettore



Foto in esclusiva del rosario con il quale Adelaide pregava con don Ettore

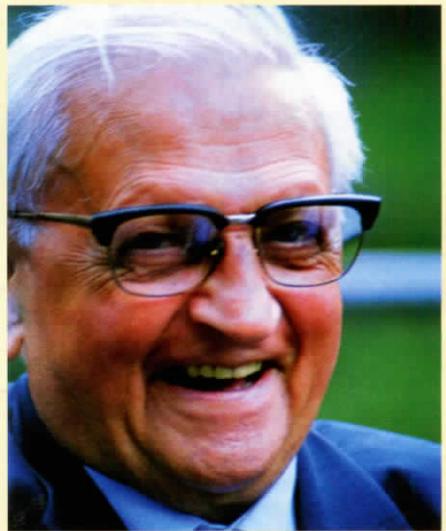
viso compimento non trova e soprattutto non trovava una spiegazione ragionevole in base unicamente alle leggi della scienza medica".

IN STANZA C'ERA ADELAIDE

Quella notte, al capezzale del morente, era rimasta Anna Maria (Adelaide) raccolta in preghiera. Sappiamo con certezza che, in quel momento, don Ettore portava una medaglia con l'effigie della Madonna delle Ghiaie apparsa nel 1944. Era stata Adelaide a togliersela per appenderla al collo dell'ammalato. Probabilmente gliel'aveva data quella sera oppure il giorno che si erano recati a Ghiaie. Il sacerdote la porterà con grande devozione per il resto della sua vita. *"Quando aprii gli occhi – sono parole di don Ettore – mi meravigliai di essere vivo e vidi vicino a me il dottor Besana a sinistra e l'Adelaide a destra che mi teneva la mano*



Don Ettore Bonaldi guarito dalla leucemia mieloide nel 1966



Don Ettore Bonaldi negli ultimi anni della sua vita

abbandonata nella sua. Penso che mi abbia accompagnato durante tutta la crisi con la preghiera com'era solita fare tutte le sere". Che cosa avvenne veramente in quella stanza? Non lo sapremo mai perché Adelaide rimase sempre in silenzio.

La grave malattia che stava portando alla morte don Ettore era scomparsa improvvisamente. Dopo tutti gli accertamenti del caso, il paziente fu dimesso, guarito, il 18 luglio 1966. **Di leucemia mieloide non se ne parlò mai più.** Visse per altri 36 anni e morì di tutt'altra causa il 24 luglio 2002.

Adelaide rimase sempre in contatto con lui e trascorse per alcuni anni, periodi di vacanza estiva a Schilpario, mantenendo sempre con la gente il segreto sulla sua vera identità. Per tutti, tranne per don Ettore, era semplicemente "Anna Maria".

Anche questa guarigione prodigiosa non fu mai presa in considerazione!